

Spira Mirabilis, QUANDO LA REALTA' DIVENTA MUSICA

Intervista ad Andrea Mascetti violinista dell'orchestra

di Saverio Orselli
della Redazione di MC

*O*gnuno ha la sua "botta", a cui s'aggrappa nei momenti di tempesta e s'affida in quelli di navigazione tranquilla; la mia, legata alla musica e al canto in particolare, mi porta a pensare che attraverso le note - strappate a strumenti o filtrate dalle corde vocali - si possa prendere parte attiva e meravigliosa alla creazione, continuando in modo armonico il lavoro iniziato da Dio.

Da francescano secolare poi sono convinto che san Francesco accompagnasse col canto le sue preghiere, anche se delle sue armonie non sembra esservi più traccia. In realtà, fantasticando, mi viene da dire che l'armonia originale del Canto non sia mai andata perduta, ma sia esattamente quella che ogni frequentatore di quel testo conosce: una musica che suona dentro chi prega quelle parole, diversa per ognuno, come diverso agli occhi di tutti è quel mondo di creature, cantato dalle parole di Francesco. Diverso e uguale.



Foto Archivio Spira Mirabilis

E così sono certo che il Poverello, una volta digerita l'idea che i suoi frati potessero possedere conventi, sarebbe stato felice che in quelle sale a farla da padrona fosse la musica.

Questi i pensieri che mi accompagnavano lungo la strada per Vignola, un venerdì di marzo, mentre con padre Dino andavamo a conoscere l'originale esperienza della Spira Mirabilis, l'orchestra internazionale di giovani musicisti che per una settimana ha invaso pacificamente il convento dei cappuccini e la Casa Frate Leone.

All'arrivo sul piazzale della chiesa le note ci hanno rapidamente fatto da guida verso l'entrata giusta, mentre al lato opposto, in fila silenziosa, un gruppo variopinto attendeva la distribuzione di qualche genere di conforto.

In attesa del musicista incaricato dal gruppo per rispondere alle nostre curiosità, seduti sul palco, su cui la sera si sarebbe conclusa la settimana di lavoro musicale insieme, approfittiamo per ascoltare le prove di alcuni strumenti ad arco. Fervono i preparativi e, oltre ai musicisti, anche i volontari di Casa Leone sono in pieno movimento, seguendo una ritmica che sembra comune: gli archetti scorrono sulle corde di violini e violoncelli mentre una scopa sale e scende lungo i vetri delle finestre verso il chiostro, per impedire a ragni e ragnatele di partecipare alla serata.

Ma ecco Andrea, violinista svizzero di Bellinzona, pronto a rispondere a tutte le mie curiosità.

Innanzitutto, quanti sono i musicisti dell'Orchestra, quando e come è nato il gruppo?

È un numero che può variare, a seconda del repertorio della settimana di lavoro insieme. Questa volta siamo trenta o trentacinque, esattamente non ricordo; ma in passato siamo stati anche una cinquantina, come per la prima sinfonia di Schumann, in cui l'organico è più grosso e ci sono anche i tromboni e quando sono presenti loro è necessario che gli archi siano più numerosi, per una questione di equilibrio. Per suonare come abbiamo fatto in questi giorni la Sinfonia 551 *Jupiter* di Mozart l'organico può essere inferiore.

A dire il vero è nata senza che si pensasse di mettere in piedi una cosa così. È nata da quattro di noi nell'estate del 2007. Effettivamente, le cose sono andate in fretta, al di là della nostra immaginazione.

Tutti noi suoniamo in altre orchestre - c'è anche qualcuno che studia ancora - qualcuno di noi è assunto e qualcun altro è *free lance*. Per ritrovarci cerchiamo di discutere insieme il calendario degli incontri, sforzandoci di basare il tutto sugli impegni di alcuni elementi che per la *Spira Mirabilis* sono fondamentali e così, una volta individuate le settimane, cerchiamo di mantenerci liberi per questi appuntamenti che per noi sono molto importanti. Non è sempre facile e a volte costa sacrifici, ma, visto che riteniamo la cosa importante, anche i sacrifici si fanno volentieri.

Come vi è venuto in mente di chiamarla Spira Mirabilis, un nome che trovo splendido, visto che la spirale logaritmica è tanto presente in natura, dalle galassie ai fiori di girasole o alle conchiglie?

È stata un'idea di Lorenza, una delle fondatrici. Qualsiasi frammento si prenda della spira, è perfettamente sovrapponibile a quello più grande e poi la spirale dà allo stesso tempo un senso di apertura e di coinvolgimento: da qui l'idea che qualsiasi misura l'orchestra abbia - quartetto, quintetto, orchestra di musica da camera o sinfonica - lo spirito che anima il gruppo di musicisti è il medesimo.

Una peculiarità della Spira Mirabilis è l'assenza della figura di un direttore.

La grande sfida è partita proprio da questo punto. È una scelta che potrebbe sembrare anarchica, ma in realtà richiede molta più disciplina da parte di tutti i musicisti. Non solo, anche una certa organizzazione e, in un certo senso, anche una gerarchia da rispettare. Però l'idea è partita proprio da lì, perché suonare senza direttore obbliga tutti i musicisti che sono nel gruppo ad assumersi ognuno tutte le responsabilità che di norma si assume chi dirige

l'orchestra. Dall'imparare a leggere la partitura, ad interpretarla e imparare a farlo assieme ad altre persone. Questa è stata la vera sfida. All'inizio c'era forse un po' di anarchia, proprio per la difficoltà che avevamo nel leggere la partitura insieme e interpretarla, poi abbiamo avuto la possibilità di incontrare un maestro, Lorenzo Coppola, che in questi giorni è stato un po' qui con noi, che ci ha insegnato un metodo comune per leggere la partitura, esperienza fondamentale, perché ci ha permesso di condividere le scelte in modo consapevole. Anche la scelta dei brani da affrontare segue questo metodo appreso insieme, senza lasciarsi prendere dai gusti personali che diventerebbero ingestibili, quando a proporre sono trenta persone diverse. Nella scelta ci facciamo guidare da ragioni supportate dalla partitura, dai testi, da evidenze, con il risultato che il lavoro non è ancora finito e, in un certo senso, potrebbe non finire mai.



Foto Archivio Spira Mirabilis

Un aspetto che mi sembra di cogliere nella vostra esperienza è la necessità che tra voi ci sia amicizia. È così?

In qualche modo è vero; l'amicizia poi non è estranea alla genesi del gruppo. Aggiungerei qualcosa alla parola amicizia, perché per poter fare un lavoro come questo ci vogliono persone che si stimino tra di loro. L'amicizia e la stima sono due cose importanti, ma non possiamo mettere l'amicizia come requisito per chi voglia far parte del gruppo, mentre è fondamentale che sia una persona che noi stimiamo e viceversa. È capitato anche che qualcuno non si sia trovato bene e abbia scelto di non far parte del gruppo. In fondo l'attività che facciamo in queste settimane è molto faticosa, totalizzante, con un gran numero di ore di lavoro e, soprattutto, con tutto il tempo trascorso a farci delle osservazioni, perché questo fa parte del metodo, ma non sempre è facile accettare tutto questo.

Anche i Paesi di provenienza dei componenti sono importanti. Al primo gruppo che ha dato vita alla *Spira*, composto tutto da italiani, si sono aggiunti musicisti tedeschi, francesi, svedesi, norvegesi, spagnoli, inglesi e uno sloveno, oltre a musicisti di altri continenti che però ora vivono in Europa, come un panamense, un colombiano, un messicano, uno statunitense, un giapponese...

Ogni vostro incontro serve per lavorare su un solo brano che, alla fine della settimana, viene presentato alla gente. C'è partecipazione anche alle prove?

Molto spesso durante la settimana facciamo lezioni-concerto con classi di studenti. Anche in questi giorni è stato così, qui a Vignola o a Nonantola, dove ieri sera abbiamo suonato. È una cosa che facciamo spesso, perché crediamo che far capire alla gente come nasce un pezzo la

avvicini alla musica.

Per noi è importante fermarsi tutta la settimana sul brano scelto. Oggi i musicisti devono lavorare su due o tre brani importanti alla settimana, da suonare il più delle volte con direttori diversi, dalla sensibilità diversa e questo significa che, per la fretta, non si riesce a entrare nello spirito del brano. Noi vogliamo lavorare in modo diverso, dando tutta l'attenzione al brano scelto.

Come musicisti ci accorgiamo che, nei concerti con molti brani, l'attenzione diminuisce col passare del tempo e molto spesso nella seconda parte vediamo il pubblico stanco, affaticato, perché l'ascolto della musica è faticoso. Nella nostra proposta, anche nel momento dell'esecuzione finale, noi incontriamo il pubblico sia prima che dopo aver suonato, anche per offrire delle chiavi di lettura, per capire ciò che si andrà ad ascoltare e confrontare insieme alla gente il risultato del lavoro.



Foto Archivio Spira Mirabilis

L'idea di fare una settimana di musica in un convento francescano come vi è venuta in mente?

È nata da un rapporto di amicizia tra Timoti - uno dei fondatori, originario di Modena - e Benedetta. Devo dire che qui stiamo benissimo, con una bella sala in cui provare e in cucina delle persone che ci curano in maniera molto generosa. Vignola ha la tranquillità da piccolo paese e corrisponde all'idea iniziale. La prima esperienza della *Spira* fu in un paesino toscano, poi inviammo richieste di ospitalità ai Comuni attorno a Modena, che Timoti conosceva, e l'unico a rispondere fu Formigine che è diventato un po' casa nostra, ma all'inizio è stato casuale. Ci offrirono l'ospitalità anche se non è facile trovare tanti luoghi che ci possano ospitare, visto che di progetti come questo, da quando siamo nati, ne abbiamo fatti oltre una ventina. Da qualche tempo abbiamo avviato progetti anche all'estero, in Germania - dove a Brema per tre anni siamo invitati al festival che si tiene in settembre - e poi andremo in Francia e in altri Paesi. Formigine rimane il luogo dove ci siamo trovati più volte, e ci piace molto, perché nei centri piccoli non ci sono grandi problemi di spostamenti. Ma non è solo questa la motivazione. A Formigine, dove praticamente non c'era un pubblico di musica classica, si è formato un folto gruppo di appassionati e mentre all'inizio ai nostri concerti c'erano pochi ascoltatori, agli ultimi c'erano sei o settecento persone. Non solo, tante di queste persone hanno ascoltato attraverso il nostro lavoro per la prima volta musica classica, ed è come avere un pubblico senza pregiudizi, in grado, in un certo senso, di giudicare quel

che facciamo in maniera più libera, con una sensibilità non condizionata. Questo ci interessa molto anche dal punto di vista culturale, per la nostra crescita.

Dischi?

No, per ora non ne vogliamo fare, perché preferiamo fare musica dal vivo e ci piace farla con il pubblico che possa accorgersi anche del passaggio difficoltoso, che spesso in un disco viene “pulito” dalla tecnologia. Per noi fare musica significa incontrare la gente.